

CONFLITTO E ADR

diretta da MASSIMILIANO NISATI

MASSIMILIANO NISATI

(a cura di)

IL CONFLITTO NEL MEDIOEVO: IL POTERE, LA CHIESA, IL DIVERSO

Parte seconda

*Contributi di Maria Raffaella Cangi, Alessandro Ceci,
Massimiliano Nisati, Cristiania Panseri.*



NoP edizioni

Conflitto e ADR

diretta da MASSIMILIANO NISATI

Massimiliano Nisati

(a cura di)

Il conflitto nel Medioevo: il potere, la Chiesa, il diverso

Parte seconda

*Contributi di Maria Raffaella Cangi, Alessandro Ceci,
Massimiliano Nisati, Cristiania Panseri*



NeP edizioni

Copyright © MMXIX
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-049-9

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

In copertina: Miniatura del XV sec., La società medievale,
Bibliothèque de l'Arsenal, Paris.

Conflitto e ADR

In un mondo che cambia senza soluzione di continuità, in un mondo in cui le monolitiche certezze si stanno sgretolando trascinando con sé i fondamenti del quotidiano vivere (dal lavoro alla famiglia, dai diritti di cittadinanza alle libertà), in un mondo sempre più magmatico in cui le infinite distanze si annullano con un semplice click, le ragioni di ostilità si vanno sempre più moltiplicando. La collana si propone di analizzare la molteplicità dei conflitti che, soprattutto negli ultimi quindici anni, gli stravolgimenti economico-sociali hanno determinato, meditando e rivisitando il concetto stesso di conflitto, giungendo così a vagliare, considerato lo stato attuale dei rapporti sociali, giuridici ed economici, una necessaria apertura verso metodi differenti per la sua composizione. Partendo da un'attenta valutazione degli archetipi e dei modelli che investono gli usuali sistemi giurisdizionali di soluzioni delle liti, oramai saturi ed inefficaci, il progetto editoriale si propone di approfondire la tematica degli strumenti deflativi del processo, prendendo ad ispirazione la multiforme esperienza statunitense, per rappresentare l'ormai evidente attitudine, idoneità ed appropriatezza del ricorso a strumenti diversi rispetto all'intervento al giudice, rimessi, sostanzialmente, alle determinazioni dei soggetti privati. I traguardi della giustizia e della pace sociale, storicamente appannaggio dello Stato apparato, segnatamente ai giudici quali suoi organi, possono, così, trovare concreta, proficua e celere attuazione nella stessa realtà sociale che aspirano a conformare; una realtà nuova, in cui le soluzioni delle dispute risiedono sempre più nelle determinazioni degli stessi protagonisti e sempre meno nelle decisioni prese in anguste aule giudiziarie.

Indice

Primo Capitolo Le dinamiche del conflitto come base per la costruzione di una identità

1.	Le basi dottrinali della nuova Chiesa	13
2.	L'antagonismo tra le due spade e la <i>potestas in temporalibus</i>	31
3.	Ancora sulla lotta tra (l'unico) Pietro e (i molti) Cesare: l'intervento <i>ratione peccati</i>	57
4.	Il <i>rei publicae interest</i> e la questione <i>de bello</i>	78

Secondo Capitolo Il nemico nella prospettiva teologica e teleologica: la lotta contro le eresie e la caccia alle streghe

1.	Il nemico in casa: potere e dissenso	119
2.	L'eresia della "scelta" e il Medioevo ereticale	149
	2.1 Alle origini del dissenso	156
	2.2. Le espressioni dello spirito ereticale	178
3	<i>Veneficam non retinebitis in vita</i> : la medievale caccia alle streghe	199

Terzo Capitolo L'ottava notte La Croce è La Spada Sulle violenze ad eretici e pagani nel Medioevo

Premessa	240
----------	-----

1. Martirizzati e martorizzatori	246
2. La re-iscrizione dell'archetipo collettivo	252
3. La Croce è anche una Spada	265
4. La Spada è anche una Croce	277
5. I nemici oggettivi	284
Conclusione	291

Quarto capitolo

Due processi per stregoneria a Milano: un conflitto fra sogno e realtà

Premessa	299
1. Il rogo di Piazza S. Eustorgio	301
2. <i>Canon Episcopi</i> e le seguaci di Diana	305
3. Conflitto tra fantasia e realtà: dal dire al fare	308
4. I draghi preistorici non si sono davvero estinti	313

Appendice

L'infame caso del *Malleus Maleficarum* ovvero "femina deriva da fé minore"

	317
Bibliografia	337

Prefazione

de Il conflitto nel Medioevo: il potere, la Chiesa, il diverso. Parte prima

Nell'ambito della collana può sembrare estraneo uno studio storico sulle istituzioni e sui tessuti sociali ad esse connesse dell'Alto e del Basso Medioevo, epoca storica spesso indicata come buia, fosca, decadente, in una sola parola, oscura, "*un buio diaframma tra due luci*" (E. Cortese). Risulta invece pienamente in linea con il progetto editoriale analizzare le molteplici conflittualità che si sono manifestate nel periodo, caratterizzato, da un lato, da un assetto statale centralizzato debole, causa dispersione del potere fra i nuclei sociali egemonici militari, sacerdotali, monastici, mercantili. Dall'altro, da una *renovatio* culturale, ricca di esperienze intellettuali e di innovazioni tecniche. La società si configurava quale società di ordini e non di individui, un insieme di insiemi (quartieri, consorterie, corpi, arti, università) in sistematica competizione, *rectius*, conflitto tra loro, in cui la rigida suddivisione delle classi sociali era ritenuta pienamente rispondente al volere divino di cui la Chiesa si faceva portatrice coadiuvata dal potere temporale. In una sorta di simbiosi tra Stato e Chiesa, tra Papato ed Impero, in un costante dualismo di poteri. Poteri sempre pronti a condizionare ed a plasmare il popolo, i singoli, i gruppi, le corporazioni cittadine utilizzando tutta una serie di strumenti tesi all'affermazione di un rigido controllo sociale. È in questo contesto che vanno inquadrati i fenomeni quali l'eresia, l'inquisizione, la caccia alle streghe, fenomeni in cui substrato può individuarsi nell'intolleranza religiosa, ma il cui fine è l'eliminazione del diverso, del

deviante, di colui, cioè, che devia dal sentire comune e per questo costituisce un pericolo.

Un sentito grazie agli Autori dei contributi di cui si compone il volume, sia per la scientificità dei temi trattati, sia per l'imponente ricerca storica e bibliografica.

Maria Raffaella Cangi, per l'approfondito esame della nascita della Chiesa e del suo rapporto con l'Impero Romano, nell'ambito dell'istituzionalizzazione della religione cristiana come religione tesa alla spiritualità umana e poi integrata nel sistema di potere temporale diventando religione di Stato; per lo studio delle dinamiche conflittuali e non, a questo rapporto sottese e dell'evoluzione dei principi di autorità e potere nella Chiesa e nell'Impero/regni germanici, in particolare, del principio di *auctoritas* e di *potestas* fino ad arrivare all'affermazione della tesi ierocratiche; per l'analisi dei principi interni della Chiesa per l'affermazione nel contesto della società civile, caratterizzata da sistematica conflittualità nell'ambito della lotta al diverso, al deviante (eresia e Santa Inquisizione).

Alessandro Ceci, per l'interessante approfondimento sulle tesi di Tommaso d'Aquino e Marsilio da Padova, nell'ambito della dicotomia conflitto pubblico/conflitto privato.

Menzione particolare per il Dott. Valerio Antognarelli, per la sua paziente opera di revisione grafica del testo, dalle prime bozze sino alla stesura della versione definitiva.

Mi sia consentito ringraziare, infine, tutti i membri del Comitato scientifico e del Comitato di redazione che da sempre partecipano con fervore ai lavori della collana.

Roma, 15 novembre 2018

Massimiliano Nisati

Prefazione

Il volume si propone di seguire ed approfondire l'evolversi delle dinamiche conflittuali che hanno contraddistinto il cd. basso Medioevo ed esaminare come queste hanno riverberato i loro effetti sull'intera società medievale, arrivando a teorizzare (o riteorizzare, ma con una nuova angolazione) l'esistenza di soggetti pericolosi per l'intero consesso e tali, dunque, da dover essere non solo controllati ma repressi. Partendo da un'analisi, anche testuale, dei principi e delle *rationes* che hanno portato il potere spirituale ed il potere (ma sarebbe meglio dire, i vari poteri) temporale a confrontarsi per costruire le basi dottrinali del loro dominio, si giungerà ad osservare come, in una società in cui l'essere *fideles* e l'essere sudditi non poteva non coincidere, questi finissero per sostenersi reciprocamente, in una sorta di confliggente simbiosi, il cui fine era l'affermazione in *hoc mundo* dell'agostiniana *tranquillitas ordinis*.

Il rispetto di tale ordine che era, al tempo stesso, ossequio alla *voluntas Dei* e rafforzamento del potere costituito (o costituendo) non poteva prescindere dalla necessità di un controllo sociale costante; un controllo che giungeva, per essere effettivo e totalizzante, al bisogno di individuare nemici. L'individuazione del nemico diveniva, così, essenziale sia per costruire e rafforzare l'identità della comunità sia per emarginare e criminalizzare ogni dissenso. Si teorizzava, allora, l'esigenza di una guerra giusta, per la difesa di un pubblico interesse (che non necessariamente era l'interesse di tutti ma, piuttosto, l'interesse a che la società rimanesse ordinatamente tranquilla), non solo contro i nemici esterni

ma anche contro quelli “più casalinghi”. In particolar modo, questi ultimi, poiché “devianti” nel senso etimologico del termine, ossia deviavano dal comune sentire, potevano costituire un ostacolo (o uno scandalo, nel senso cattolico del termine) da rimuovere. Tra questi, particolare rilevanza acquisteranno gli eretici e le streghe. I primi, poiché la scelta (l’eresia) mette sempre in evidenza l’esistenza di un’alternativa essendo, quindi, (anche inconsapevolmente) foriera di dubbi ed ostacolo al rispetto dell’*autoritas*: e non vi poteva essere scelta se la Verità predicata era una. Le seconde, poiché, a partire da Eva, esse sono sempre state subdole, perfide, di debole intelligenza, ciarliere, vendicative, invidiose, volubili, come sostenevano gli autori del *Malleus Maleficarum*: insomma, un tale coacervo di abominio e peccato da renderle le naturali adepte del demonio. In tale *contemptus foeminarum* esse, la quintessenza di ogni male, diventeranno il capro espiatorio di tutte le insoddisfazioni e frustrazioni, così che la caccia alle streghe, che vedrà la massima espansione ben oltre il Medioevo “dei secoli bui”, diverrà una caccia a tutte quelle donne che potevano costituire un *vulnus* all’idea di una società ordinata, rendendosi necessario elaborare un “manuale di istruzione” per prevenire il loro contagio ed eliminare la loro presenza: il *Malleus Maleficarum*.

Questa la società medievale, una società conflittuale molto più “eretica” di quanto non ci si possa aspettare. Ma, soprattutto, una società che, bramando la tranquillità, favoriva il conflitto...per sfuggirlo.

Grazie agli autori dei contributi di cui si compone il volume, soprattutto per la minuziosa ricerca bibliografica.

Come per il volume precedente, menzione particolare per il Dott. Valerio Antognarelli per la sua paziente opera di revisione grafica del testo, dalle prime bozze sino alla versione ultima e definitiva.

Un sentito grazie, infine, a tutti i membri del Comitato scientifico e del Comitato di redazione (in particolare, l'Avv. Luca Carioti) che da sempre partecipano con fervore ai lavori della collana.

Roma, 15 novembre 2019

Massimiliano Nisati

Primo Capitolo

Le dinamiche del conflitto come base per la costruzione di una identità

di Maria Raffaella Cangi

1. Le basi dottrinali della nuova Chiesa

La profonda mutazione degli assetti sociali, economici e, soprattutto, politici, dopo l'anno Mille, irradiava i suoi effetti in ogni dove.

Ma era soprattutto tra Chiesa ed Impero che il seme della trasformazione o, se si vuole, dell'adulterazione dei rapporti, come seminato da Papa Gregorio VII, stava mettendo radici; ed erano radici salde.

Riprendiamo, dunque, proprio da quel Gregorio VII.

La volontà di riformare moralmente la Chiesa, in quel dell'XI sec., aveva condotto, invero, ad un mutamento dei concetti di regno e d'Impero, di papato e di episcopato, come mai si era visto prima, da Gelasio in poi.

Le ventisette lapidarie proposizioni del gregoriano *Dictatus Papae*¹ non solo avevano voluto tutelare la Chiesa da non più apprezzate ingerenze, ma, affermando la superiorità

¹ Sulla natura del documento, di cui si è già ampiamente scritto nella prima parte, e sul suo fine non vi sono certezze assolute. Forse un semplice promemoria, redatto dal pontefice allo scopo di fissare i principi che teologi e canonisti avrebbero dovuto far valere nelle loro discussioni con il potere politico; oppure un elenco di titoli di una compilazione canonica oggi perduta. Secondo Ennio Cortese, si tratterebbe, più verisimilmente, di un elenco di rubriche da riempire in seguito con canoni e con decretali, predisposto dallo stesso Gregorio VII. Si cfr. E. CORTESE, *Le grandi linee della storia giuridica medievale*, Roma, 2011, 212 s.

del romano pontefice, miravano ad accelerare il cambiamento di quel clima spirituale e morale che informava le coscienze e la cultura: scardinando il plurisecolare modello dei rapporti Chiesa-Impero si mirava a gettare le fondamenta di un nuovo sistema, un sistema ierocratico².

Sferzando, con i suoi aneliti di purezza, le infiacchite membra della *societas christiana*, dunque, un'aria rigorosa cominciava a diffondersi, ed era un'aria di rigido integralismo, frutto

“dell'entusiasmo e della fede utile a smuovere le montagne che si volevano smuovere”

(E. CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, Roma, 1996, I, 362),

e talmente potente da trasformarsi in una leva capace di sradicare pensieri e pensatori.

Ed a ciò si mirava, a smuovere gli uomini, a governare le anime...ma anche i corpi.

Ovviamente, per far ciò si doveva attingere alla Fonte delle fonti, a quelle Sacre Scritture che sole potevano giustificare ogni anelito riformista.

Così, se quel

“Date a Cesare quello che è di Cesare”

(Mt, 22, 21),

² A scopo meramente riassuntivo, giova ricordare come Papa Gregorio, disattendendo una secolare tradizione, affermasse apertamente la netta preminenza, del potere sacerdotale, considerando come iscritta nella tradizione ecclesiastica la tesi dell'origine divina della Chiesa romana e del potere universale del romano pontefice; a ciò conseguiva l'estensione, nei confronti di ogni autorità civile, della assoluta supremazia del pontefice, da considerarsi, appunto, una naturale ed inevitabile conseguenza.

Le dinamiche del conflitto come base per la costruzione di una identità

si stagliava come un monolite inviolabile, cristallina era, pure, la consapevolezza che nel conflitto tra umana autorità e volontà di Dio era la seconda a dover prevalere, poiché

“Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini”
(At, 5,29).

Oltretutto, Gesù rivolgendosi a Pietro aveva detto

“Pasci le mie pecorelle”
(Gv, 21,17),

e, dunque, era a Pietro e, tramite lui, ai suoi successori, che erano state affidate tutte le “pecorelle del Signore”; ed i re, di certo, non costituivano una specie “animale” a parte.

Nella ricerca di un fondamento divino alle sue pretese, però, Gregorio VII, si era spinto anche oltre.

Era al Principe degli apostoli, infatti, che il Signore aveva affidato, non solo le chiavi del Regno dei Cieli, ma il potere di legare e di sciogliere³: un potere che non ammetteva eccezioni.

E, dunque, poiché, per volontà dell’Onnipotente, tutti erano sottoposti a tale potere, nessuno poteva osare ritenersi non assoggettato ad esso, né, men che mai, alcuno poteva aver l’ardire di prescindere dall’autorità che, sempre per divino volere, era stata trasmessa al primo *Vicarius Christi*, Pietro. L’esercizio di tale potere, ovviamente, valeva anche per tutti i suoi successori. Giacché, dunque, il Papa era il successore di Pietro anche il potere del Papa, al pari di quello

³ Si veda Mt. 16, 19-20.

dell'Apostolo, era di origine divina ed era suo non solo diritto, ma dovere esercitarlo in completa pienezza. Spettava al sommo pontefice, cioè, esercitare quel potere di legare e di sciogliere affidato a Pietro dal Figlio dell'uomo: mancare a ciò, avrebbe significato disobbedire a Dio e, cosa non da poco, mancare alla responsabilità che incombeva al successore del Principe degli apostoli per la salvezza del mondo.

Dunque, con un sillogismo da antologia, Gregorio lanciava al mondo premonizioni profondamente ierocratiche.

Se questo era quanto, ovvio che quei due pilastri sui quali si era retto e si reggeva il mondo, quell'*auctoritas sacrata pontificum* e quella *regalis potestas*, celebrati nel *De anathematis vinculo*⁴, andavano esegeticamente rivisti e reinterpretati alla luce delle nuove coordinate della Chiesa⁵. Certo, la società

⁴ Opera composta da Papa Gelasio, verso la fine del IV sec. d.C., non meno importante, quanto a contenuti dualistici, dell'epistola inviata all'Imperatore Anastasio I. In essa, come già accennato in precedenza, il pontefice, per esemplificare il dualismo di funzioni tra Chiesa e Impero, trae ispirazione proprio dalla Bibbia e dalla volontà divina che, dopo Cristo, non aveva più tollerato un Melchisedec che riunisse in sé sommo sacerdozio e regalità (GELASIO, *De anathematis vinculo*, in J.P. MIGNE, *Patrologia Latina*, 59, 108 s.).

⁵ E di strada, l'esegesi di tale dualismo, ne farà parecchia. Qui, basterà accennare che questa passerà dalle *Decretali pseudo-Isidoriane*, al *Decretum* di Graziano, che gli assicurerà la permanenza nella grande scienza giuridica medievale. Il dualismo avrà, così, vita lunga ed articolata, fino, come si vedrà, a fungere da base alle tesi ierocratiche vincenti del 1200 con, ad esempio, un Alano anglico (di cui si tratterà in seguito), canonista inglese del XIII sec., che validerà la titolarità del romano pontefice del gladio materiale, in virtù dell'attribuzione di questo a Pietro da parte del Signore. Solo i pontefici, così, saranno legittimati ad attribuire il gladio materiale all'Imperatore, divenendo, quest'ultimo, un mero esecutore. Si cfr. a W. ULLMANN, *Frederick's Opponent Innocent IV as Melchisedek*, in *Atti del convegno internazionale di studi federiciani. Dicembre 1950*, Palermo, 1952, 53-81; F. CALASSO, *I glossatori e la teoria della sovranità*, Milano, 1951, 66 s.

(ineluttabilmente *christiana*) rimaneva concepita come un (paradossale) *unicum*-dicotomico⁶, un'unica realtà dotata di corpo ed anima⁷, alla quale presiedevano *regnum et sacerdotium*, ma era un *unicum* composto da *cives* che erano anche (e soprattutto) *fideles*, la cui identità si coniugava, sì, con l'unicità del *Corpus Ecclesiae*, ma anche con l'idea della prevalenza dello spirito sulla carne. E questa prevalenza, ora, si esaltava agguerritamente⁸.

A dir il vero, la bellicosità di cui aveva dato sfoggio il battagliero Ildebrando di Soana non era qualità di cui detto pontefice poteva fregiarsi in esclusiva;

⁶ Se si volesse, con la fantasia, aderire alla lugubre rappresentazione del Medioevo, cara ai riformisti tedeschi, si potrebbe definire questa "oscura" società come simile al mitologico Orto, il mostro bicefalo protagonista della decima fatica di Ercole: un unico corpo che sorreggeva due teste, distinte ma non indipendenti né mai completamente autonome.

⁷ Molteplici le metafore, in tal senso, e tutte tendenti, man a mano che si afferma il potere papale, a raffigurare una Chiesa splendente (quasi a significare l'irradiazione della luce divina) ed un Impero in penombra se non oscuro. Entrambi sono parte della stessa medaglia (medaglia che altro non è se non l'umanità intera secondo i progetti dell'Altissimo), dunque coesistono, ma l'Impero è, appunto, l'altro, la faccia della medaglia "altra", il residuale rispetto alla Chiesa, ancorché necessario e, dunque, necessariamente subordinato ad essa. Così si parla di fulgore dell'oro paragonato all'opacità del piombo, immagine allegorica attribuita ad Ambrogio da Gregorio VII e rifluita nel *Decreto* di Graziano (*Decretum Gratiani*, D. 96, c. 10, § 2); ma anche di giorno e notte o di sole e di luna. Quest'ultime metafore, più volte adoperate da Papa Innocenzo III (di cui si parlerà ampiamente in seguito), si rinvencono in un suo scritto, databile 1201, inviato all'Imperatore costantinopolitano Alessio IV Angelo. In tale lettera, poi confluita nelle *Decretali di Gregorio IX* (X.1.33.6, *De maiestate et obedientia*, c. *Solitae*), si fa espresso riferimento a Dio che ha istituito, appunto, *duo luminaria magna*, il sole e la luna, per presiedere al giorno e alla notte.

“v’è tutta una società nuova di cittadinanze marinare, mercantili e guerriere, di grandi feudatari, capi di armati, che comandano, e obbediscono ad un tempo [...], un complesso di forze più o meno torbide ed oscure, di vergini e possenti energie, che anelano alla guerra, alla conquista, all’avventura [...].

Da metà del Mille in avanti tutto l’Occidente è, per così dire, un immenso teatro di guerra, cristiana e romana, [...] Italiani e Tedeschi [...] monarchi spagnoli [...] Normanni [...] repubbliche marinare”

(G. FALCO, *La Santa Romana Repubblica*, Milano – Napoli, 1936, 139 ss.).

Dunque, un brulichio di nuove forze, di nuove energie, di nuovi protagonisti affacciatisi sul palcoscenico della Storia, che anelavano alla pugna e che, alla ricerca di una propria stabilizzazione, non potevano restare indifferenti ad una affermazione di superiorità che toccava anche loro.

Purtuttavia, era proprio la Chiesa, Santa Madre Chiesa, non solo a non sottrarsi allo spirito militare che animava l’Occidente ma a stimolarlo, fino a trasfondere in esso il battagliero spirito religioso che la muoveva, in modo da penetrare ed informarne la società guerresca del tempo⁹.

E, assai curiosamente, proprio la trasformazione in un’Europa “diversa”, non più esaurentesi nell’universalità imperiale, l’Europa dei futuri *reges superiorem non recognoscentes*¹⁰, delle università,

⁹ G. FALCO, *La Santa Romana Repubblica*, Milano - Napoli, 1936, 140.

¹⁰ Secondo la nota formula, già accennata nella prima parte di quest’opera (si veda M.R. CANGI – M. NISATI, *Il verbo del Signore e le Sue infinite applicazioni nella società cristiana*, in M. NISATI (a cura di), *Il conflitto nel Medioevo: il potere, la Chiesa, il diverso. Parte prima*, Roma, 2018, 189, nota 224), *rex superiorem non recognoscens in regno suo est imperator* traducibile, molto

degli accresciuti scambi commerciali, aveva dato un ulteriore forte impulso alla trasformazione della Chiesa. Invero, la nascita di forze nuove, di embrionali Stati territoriali, di comuni, di potentati, tutti destinati a ridisegnare il Vecchio continente, conficcandosi proprio nel mezzo della dialettica Chiesa ed Impero, da un lato, contribuiva a squassare l'armonica, quanto logorata, immagine universalistica di una sola umanità il cui corpo si esauriva nell'Impero e la cui anima si sublimava nella Chiesa, dall'altro, richiedeva la necessità che vi fosse un arbitro imparziale delle innumerevoli questioni terrene nascenti, arbitro che, rappresentando l'istanza divina, doveva essere energico e vigoroso, e, dall'altro ancora, finiva per porsi come attizzatore dell'avversione ai programmi imperiali. La lotta con l'Impero, infatti, ben poteva giovare dei conflitti che le emergenti forze politiche stavano per intraprendere proprio nei confronti della suprema autorità temporale; in tal modo, ponendosi come interprete della volontà divina (e sostenendo con i propri dettami ora questo ora quel contendente), la Sposa di Cristo poteva cercare di condizionare e limitare proprio quel potere imperiale¹¹ (ed anche ogni potere temporale). Per rafforzarsi,

sommariamente, nel riconoscimento, a ciascun re, entro l'ambito del proprio territorio, degli stessi poteri già riconosciuti all'Imperatore. Per approfondimenti sul valore giuridico della formula e sull'influsso da essa esercitato sulla genesi del concetto di Stato si vedano, *ex multis*, F. ERCOLE, *Dal Comune al Principato*, Firenze, 1929, 248 ss; F. CALASSO, *I Glossatori e la teoria della sovranità*, cit., 27 ss.; E. CORTESE, *Il problema della sovranità nel pensiero giuridico medioevale*, Roma, 1966, 1 ss.

¹¹ Si veda, a tal proposito, l'appoggio di Papa Adriano IV, ma soprattutto di Papa Alessandro III ai comuni del Nord ed alla Lega Lombarda, in funzione antimperiale (si pensi che la città di Alessandria fu fondata nel 1168 dalla Lega Lombarda in funzione di difesa-fortezza contro gli attacchi imperiali, e